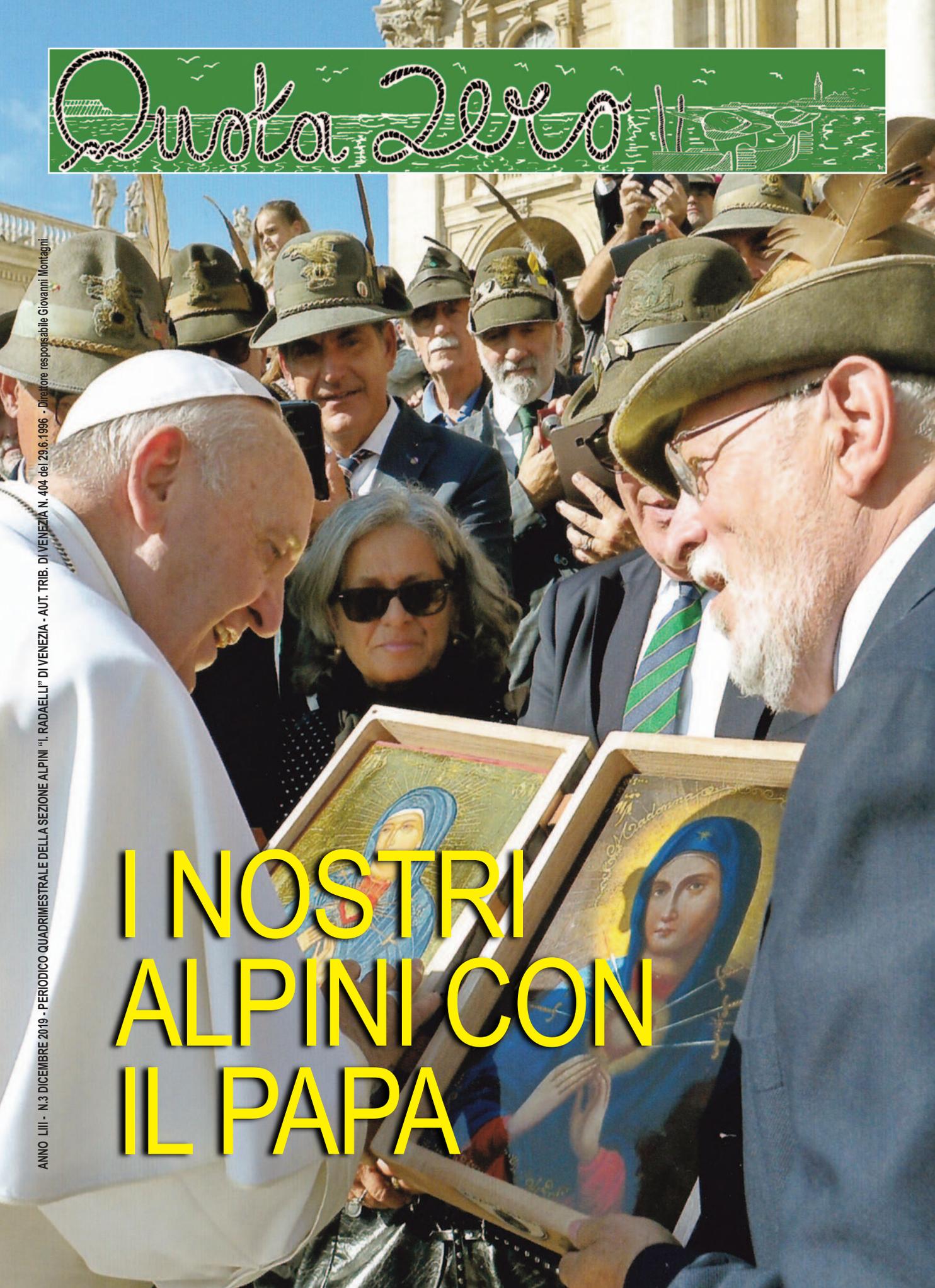


Quota 2000

ANNO LIII - N.3 DICEMBRE 2019 - PERIODICO QUADRIMESTRALE DELLA SEZIONE ALPINI "I. RADAELLI" DI VENEZIA - AUT. TRIB. DI VENEZIA N. 404 del 29.6.1996 - Direttore responsabile Giovanni Montagni

I NOSTRI ALPINI CON IL PAPA



in questo numero

- 2 - Per non dimenticare - "Cosa bolle..."
- 3 - La montagna violata
- 4 - 5 - Cento anni fa l'impresa di Fiume
- 6 - Alla scoperta del "616"
- 7 - Dalla stampa alla comunicazione alpina
- 8 - Storie di alpini, muli e lingue di vacca
- 9 - Attività 2019 delle Truppe Alpine
- 10 - 11 - Ad un anno dalla tempesta Vaia
- 12 - 13 - Incontro col Papa
- 14 - 15 - Celebrata la Madonna del Don
- 16 - 17 - 147° T.T.A.A. - 30° Nuova Sede Spinea; Cambio Comando Btg. Alpini Bassano
- 18 - Molte le attività del Gruppo di San Stino
- 19 - Attività del Gruppo di San Michele al Tagliamento
- 20 - "Grazie, Alpino Fra Roberto"; Restaurato il Tempio Votivo del Lido di Venezia
- 21 - Dalla Laguna sud un grido di orgoglio; Le cerimonie del 4 Novembre
- 22 - Le attività del Gruppo di Portogruaro
- 23 - Varie



Alle ore 22,39 del 9 ottobre 1963 il movimento franoso delle pendici del Toc, già da tempo in atto, diventò critico e franò nel lago. La massa d'acqua, spaventosa, si sollevò fino a 200 metri, superò la diga senza farla

(SEGUE A PAGINA 23)

Prima di parlare degli avvenimenti che ci aspettano e che sono sempre l'espressione del Consiglio Direttivo della Sezione ecco qualche valutazione sulle principali attività che hanno segnato questo terzo quadrimestre della nostra vita associativa e che magari trovano anche spazio sulle prossime pagine del giornale.

Il 22 settembre c'è stata la festa sezionale per il 147° anniversario della fondazione del nostro corpo e per il 30° della inaugurazione della sede del Gruppo di Spinea, che grazie a una laboriosa preparazione con il coinvolgimento di tutto il Gruppo locale e molti altri, è riuscita perfettamente non solo dal punto di vista formale, ma anche per la forte e variegata partecipazione.

Poi la trasferta a Roma per l'udienza da Papa Francesco, l'organizzazione, anche in questo caso perfetta, del pullman e la grande soddisfazione di tutti i partecipanti per la forte emozione pro-

Cosa bolle in pentola...

A cura di

FRANCO MUNARINI*

vata. Il 5 ottobre alla Riunione dei Presidenti abbiamo presentato la candidatura per l'organizzazione del Raduno triveneto del 2021 a Bibione; a questa nostra iniziativa è stato preferito Belluno, che compie il suo centenario. Confidiamo di insistere per gli anni successivi.

Il 13 ottobre la Festa della Madonna del Don: anche quest'anno si è ripetuto il lavoro corale di tutta la Sezione, che ha aiutato efficacemente il Gruppo di Mestre. La Protezione Civile è sempre stata all'altezza dei compiti che gli sono

stati dati, per l'impiego nell'agordino, nella comunità di Feltre, a Villa Pisani e nelle nostre manifestazioni. Tutti segnali insomma di una vitalità che ben promette per le future attività che ci aspettano e che sono state delineate nei CDS di settembre, ottobre e novembre.

Nei giorni in cui questo giornale sarà già in stampa parteciperemo al primo incontro nazionale di Capi-gruppo e dei Presidenti di Sezione a Rimini dove, stimolati dal nostro Presidente Nazionale, parleremo del "futuro Associativo". Il 2020 è l'anno del nostro Centenario e ci siamo riproposti di trovare le occasioni giuste per onorarlo degnamente. Abbiamo così stabilito delle date da comunicare a Milano per le nostre manifestazioni che saranno più o meno gli stessi

(SEGUE A PAGINA 23)



La montagna violata

Disboscamento e dilavamento del suolo nella Naturalis Historia di Plinio il Vecchio

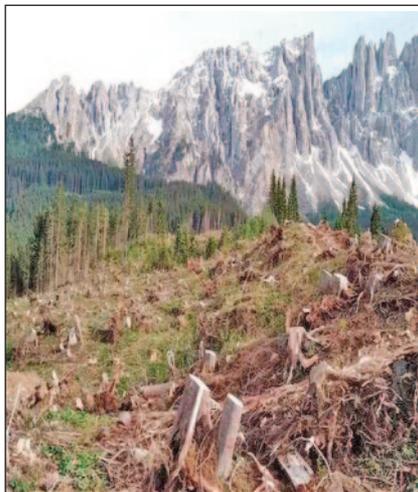
Alpino **ROBERTO GUERRA**

La salvaguardia del territorio ha goduto negli ultimi anni di un rinnovato interesse, dovuto forse alla crescente presa di coscienza della responsabilità umana di fronte ai disastri naturali e alla necessità di incentivare, a più livelli, le politiche a protezione e a tutela dell'ambiente. Gli studiosi del mondo antico hanno contribuito alla riflessione sui rapporti fra le società umane e l'ambiente che le circonda.

Alcune pagine tra le più interessanti degne di attenzione per l'ambiente nel mondo romano riguardano proprio le montagne: non propriamente le Alpi ma in generale le montagne dalle quali era possibile ricavare risorse minerarie e metallifere. Di fronte all'inesauribile ricchezza di risorse, il compito principale consisteva dunque nell'organizzare razionalmente lo sfruttamento, in modo da trarne i maggiori vantaggi. Gli antichi non avevano conoscenze sufficienti sulla disponibilità delle risorse naturali e per lo più ritenevano ingenuamente che esse fossero inesauribili e che aria, acqua, suoli, minerali, fossero stati creati proprio per essere sfruttati dall'uomo.

I Romani cominciarono abbastanza presto a porsi alcuni dubbi. Naturalmente non giunsero mai a una comprensione delle interrelazioni complesse tra organismi e ambiente, così come mancava loro il concetto di ecosistema, cioè di una visione interconnessa tra elementi geografici, climatici, antropici e socioeconomici. Importante è sottolineare come i Romani abbiano espresso una cura vigile nei confronti dell'ambiente e si siano posti sicuramente il problema del rapporto tra l'uomo e il suo *habitat*, tra le condizioni di vita di una comunità e l'ambiente nel quale essa si trovava. Il pae-

saggio romano era uno spazio fortemente antropizzato e ricco di testimonianze di queste elevate capacità di intervento, come la centuriazione, le opere d'irrigazione, gli acquedotti, il sistema viario. L'autore antico che non soltanto più di tutti si è posto il pro-



blema ma che fa una riflessione sulle montagne è Plinio il Vecchio che, nella *Naturalis Historia*, apre il libro trentaseiesimo con queste parole: "Tutti gli oggetti di cui abbiamo trattato fino a questo libro può sembrare che siano stati prodotti per l'utilità degli uomini: ma le montagne la Natura le aveva fatte per sé come una sorta di scheletro che doveva consolidare le viscere della terra e nel contempo frenare l'impeto dei fiumi e frangere i flutti marini, nonché stabilizzare gli elementi più turbolenti con l'aiuto della loro solidissima materia.

Noi invece tagliamo a pezzi e trasciniamo via, senza nessun altro scopo che i nostri piaceri, montagne che un tempo furono oggetto di meraviglia anche solo valicare. I nostri avi considerarono quasi un prodigio che le Alpi fossero state attraversate da Anni-

bale, e più tardi dai Cimbri - ora questi stessi monti vengono fatti a pezzi per ricavarne marmi delle specie più varie. I promontori vengono spaccati per lasciare passare il mare e la natura è ridotta a un piano livellato. Svelliamo ciò che era stato posto a far da confine fra popoli diversi, si fabbricano navi per caricarvi i marmi, e le vette montane sono portate a destra e a sinistra sui flutti, l'elemento naturale più selvaggio [...].

Tutti dovrebbero riflettere su queste cose, rendersi conto del prezzo che hanno, della grandezza dei massi che si spostano e si portano via, del fatto che senza di essi la vita di molti sarebbe tanto più felice. E questo lavoro, o meglio queste sofferenze, per quale utilità o per quale piacere gli uomini se li sobbarcano, se non per stare su pavimenti di pietre variopinte? - come se questo piacere non lo togliesse il buio della notte, che occupa la metà della vita di ognuno".

Plinio metteva in collegamento disboscamento e dilavamento del suolo, quindi la relazione causa/effetto ed era preoccupato per i danni irreparabili alla terra prodotti da attività umane sconsiderate, per lo più dettati da avidità e desiderio di lusso. Soltanto l'uomo compromette l'equilibrio della natura senza pensare alle conseguenze. Plinio sembra individuare nel disboscamento e nell'estrazione mineraria le attività più dannose perché mettono in pericolo la tenuta stessa della terra. Egli sembra infatti connettere il fenomeno dei terremoti a una sorta di ribellione della terra per i comportamenti predatori e sacrileghi degli uomini. In seguito Seneca (*Epistulae*, XCIV, 57) ammoniva: "noi, squarciato il seno della terra, abbiamo tratto fuori le cause e gli strumenti dei nostri pericoli".

di MARINO MICIELI*

Parlare di ciò che successe a Fiume dal 12 settembre 1919, a dieci mesi appena dalla fine della Grande Guerra, non sarebbero sufficienti 5 numeri di "Quota Zero" e perciò ho dovuto restringere al massimo quanto mi ero proposto di scrivere e limitarmi ai primi due giorni dell'occupazione. Mi si chiedeva di vedere il coinvolgimento degli Alpini in quell'azione, ma ho riscontrato che erano presenti soprattutto Bersaglieri e Fanti. Quel 12 settembre il "Vate", Gabriele d'Annunzio (non finirò mai di puntualizzare il fatto che nella sua firma la "d" era minuscola), alla testa di un migliaio di uomini, novello Garibaldi, accorse verso Fiume al grido "Vittoria nostra non sarai mutilata!"

Ma dobbiamo fare un passo indietro. Quando col Patto di Londra dell'aprile 1915, firmato tra Italia e Intesa, in cambio dell'entrata in guerra entro un mese contro gli Imperi Centrali, furono garantite delle acquisizioni territoriali ai danni dell'Austria-Ungheria, qualcosa non tornava. Istria, Zara, Dalmazia, popolate da italiani, di storica tradizione legata alla Repubblica Veneta, sarebbero state incorporate all'Italia, ma non Fiume, nonostante più tardi, dopo Vittorio Veneto, i suoi cittadini avessero votato con un plebiscito l'annessione all'Italia. Ma non lo vollero i principali artefici della vittoria, gli Stati Uniti che non avevano sottoscritto il Patto di Londra. Inoltre, con lo sfascio dell'Austria-Ungheria, nascevano nuovi stati, come il Regno Sloveno, Croato e Serbo, favoriti dal principio di autodeterminazione dei popoli proclamato dal presidente Wilson.

Così le disastrose condizioni economiche postbelliche e l'enorme debito contratto con gli alleati, costrinsero il nostro governo a piegare la testa. Stranamente il nuovo confine sarebbe stato a Volosca, a pochi chilometri da Fiume. Fatto un rapido calcolo sono giunto alla conclusione che quanto concessoci "obtorto collo" era poco più di quanto offertoci dall'Austria in cambio della nostra neutralità. Ma vediamo cosa successe con la fine della guerra contro l'Austria-Ungheria. Il 4 novembre nostre navi da guerra entrarono nel porto di Fiume, senza chiaramente prenderne possesso. La città però non voleva pas-

CENTO ANNI FA L'I



sare ai Serbo-Croati, in pratica gli sconfitti, ed implorò l'annessione all'Italia. Il comando alleato inviò allora truppe italiane e americane, seguite da reparti inglesi e francesi, per placare sul nascere eventuali disordini con i nuovi futuri padroni. Però la Francia fece di tutto per prendere il predominio in città sulle nostre truppe. Il 6 luglio 1919 ufficiali francesi strapparono i nastri tricolori che le donne fiumane portavano al collo. Fu la rivolta. Intervenero soldati e marinai nostri che spararono sui francesi: 9 morti e parecchi feriti. Una commissione d'inchiesta franco-inglese decretò lo scioglimento del Consiglio Nazionale Fiumano, del Corpo dei Volontari e il ritiro dei re-

parti dei Granatieri di Sardegna presenti a Fiume. Il 25 agosto le nostre truppe lasciarono la città tra due ali di folla commossa, che cantava una filastrocca:

"Il 25 agosto è successa una porcheria, / i baldi granatieri da Fiume andaron via. / Din, dan, don, al suon del campanon / Alla mattina all'alba suonavan le campane, / partivan i granatieri, piangevan le Fiumane. / Diretta alla stazione marciava la brigata, / l'attende tutta Fiume piangente e desolata. / Si ferma allora subito il granatiere forte / e grida a tutto il popolo, vogliamo Fiume o morte".

I granatieri raggiunsero Ronchi, a quattro chilometri da Monfalcone e di

MPRESA DI FIUME



FIUME - Gabriele d'Annunzio assieme ai suoi Legionari dopo la presa della città.

li 7 ufficiali inviarono il 5 settembre una lettera a d'Annunzio, lettera piena di slancio patriottico. Conteneva una preghiera di mettersi alla loro testa e di marciare su Fiume. D'Annunzio accettò e all'alba dell'11, febbricitante, partì da Punta San Giuliano a Mestre per Ronchi. Di lì, il giorno successivo su di una FIAT 502 rossa si mosse con una colonna di 30 autocarri con 200 granatieri nascosti nel fondo verso Fiume. Al convoglio si unirono 4 autoblindate di bersaglieri e, prima della frontiera, gruppi di arditi. Il generale Pittaluga, comandante delle truppe interalleate che occupano Fiume, cercò di bloccare d'Annunzio ad ogni costo, anche usando le armi. Il poeta gli si

fece incontro - era in divisa da tenente-colonnello con tutte le decorazioni - e fece vedere il nastrino azzurro della medaglia d'oro e il distintivo dei mutilati. Gli disse: "ebbene, prima che sugli altri, faccia far fuoco su di me!" Il generale non può far uccidere un eroe della Patria. Dopo inutili insistenze, Pittaluga per evitare disordini, si mise alla testa della colonna. Alle 11.45 d'Annunzio, dopo che un'auto-blindo ha spezzato la barra di confine, entrò in Fiume: campane delle chiese, sirene del porto e una folla in tripudio lo accolsero.

Venne nominato governatore della città. Giovanni Giuriati, avvocato veneziano e vecchio amico di Nazario

Sauro, è con lui, così come Luigi Rizzo, affondatore delle corazzate Wien e Santo Stefano. In porto vi era la nave da battaglia Dante Alighieri: aveva ricevuto l'ordine di rientrare in Italia, ma reparti di arditi e una enorme folla le impedirono di salpare. I marinai si unirono ai legionari.

Fin qui ho riportato a grandi linee quanto successe l'11 e il 12 settembre 1920, ma mi riprometto di terminare la storia di quei 16 mesi di occupazione da parte dei legionari di Fiume, anche se il 27 gennaio 1924 per poco più di vent'anni, dopo esser stata jugoslava, Fiume tornava italiana.

Voglio ora soffermarmi sulla partecipazione in quell'impresa degli Alpini, che in verità non fu proprio numerosa come ho già detto, soprattutto per quanto riguarda quelli che furono con d'Annunzio a Fiume. Ho visionato una cinquantina di foto scattate a Fiume ed ho notato come i cappelli alpini fossero pochi; molti invece gli elmetti dei fanti, degli arditi, degli artiglieri e i copricapo piumati dei bersaglieri. Quando Francesco Saverio Nitti, l'allora presidente del consiglio, chiamato da d'Annunzio "Cagoja, il gran porco che sgoverna l'Italia", pronunciò in Parlamento parole durissime, invocando il codice penale militare contro i disertori, accusandoli d'infamia per aver infranto il giuramento al re e alla Patria, e nominò Pietro Badoglio - ahimè - commissario straordinario per la Venezia Giulia, gli diede l'incarico di ripristinare l'ordine a Fiume. Inviò due compagnie del battaglione Alpini Morbegno, la 45^a e la 47^a. Queste però non si fermarono alla stazione di Mattuglie, ma proseguirono sino a Fiume, dove passarono al... nemico, arringate dal poeta. Con i pochi Alpini già in loco fu formata una compagnia mitraglieri: le tre compagnie formarono il Battaglione Alpini Legionari Fiumani. In più fu schierata una batteria di cannoni da montagna a difesa della città.

Per quanto riguarda invece le truppe alpine inviate contro i "ribelli" dobbiamo enumerare i battaglioni Alpini Verona e Bassano del 6° Reggimento, poi l'Aosta del 4° e il Vestone del 5°. Dopo il 15 dicembre 1920 fu inviato l'Edolo sempre del 5°. Successivamente arrivarono il Dronero e il Saluzzo del 2° e il Fenestrelle del 3°.

**SOCIO AIUTANTE*

ALLA SCOPERTA DEL "616"

Ci sono dei sentieri ormai poco frequentati, perché sono lunghi e faticosi da percorrere ed è questo il caso della nostra traversata "d'altri tempi", che ci ha portati dal Monte Santo di Lussari (mt. 1790), attraverso i sentieri n° 617-616 e per il Monte e la Sella Prasnig al rifugio Pellarini (mt. 1499), fino alla Carnizza di Caporosso per più di tre ore di cammino con difficoltà "E".

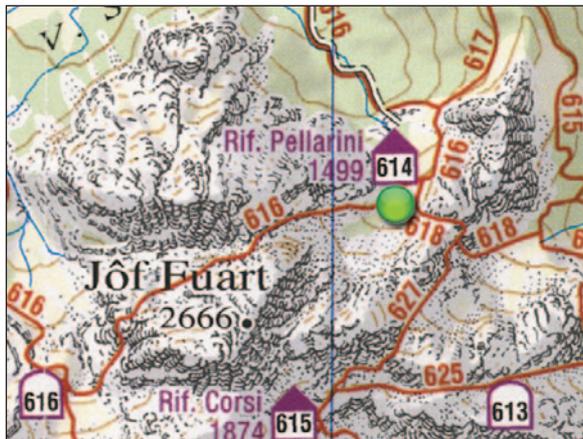
Partito dal Monte Santo di Lussari, monte sacro alle tre etnie latina, slava e tedesca, il nostro gruppo di volonterosi camminatori si è avviato lungo il sentiero n° 617 che costeggia la Cima del Cacciatore (mt. 2071), che nella I Guerra Mondiale era un osservatorio austriaco, ed attraverso la Sella del Lussari (mt. 1715) è giunto sino alla Sella del Monte Prasnig in Val di Rio



freddo. Da qui poi, attraverso il sentiero 616 si è faticosamente arrivati al Rifugio Pellarini, costruito nel 1924 e dedicato all'Alpino Luigi Pellarini, Caduto durante la I^a Guerra Mondiale. È stata una escursione molto particolare, perché dopo il Prasnig abbiamo

incontrato difficoltà a rintracciare il sentiero 616, completamente nascosto da alte piante cresciute grazie alla poca frequentazione della zona; ma con l'aiuto della carta topografica e dopo una breve esplorazione nell'erba alta, effettuata non senza qualche timore, siamo riusciti finalmente a rintracciare il sentiero ed a proseguire per la giusta via.

Lungo il percorso abbiamo incontrato degli escursionisti solo sul Lussari, che è raggiungibile con la cabinovia, e poi sul Pellarini, che si può raggiungere lasciando l'auto in Val Saisera; nella lunga parte centrale dell'itinerario, invece, abbiamo incontrato solamente degli operai forestali che, salutandoci,



hanno mostrato tutta la loro sorpresa nel vedere degli escursionisti scarpinare in quelle zone così poco frequentate.

Arrivati al Pellarini (mt. 1499), situato sotto la maestosa parete del Grande Nabois (mt. 2313), ci siamo rifocillati ed abbiamo ammirato il bel paesaggio con il Jof Fuart (mt. 2666) e le vicinissime vette dai nomi suggestivi quali Cima delle Rondini, Cima delle Vergini, Cima delle Madri dei Camosci, Cengia degli Dei e Via Eterna.

Sulla via del ritorno, sotto una pioggia battente, siamo scesi per il ripido sentiero sotto le pareti di roccia ed abbiamo attraversato delle lingue ghiaiose, per poi raggiungere la mulattiera; una volta attraversato il torrente Saisera e dopo ulteriori tre chilometri siamo arrivati

in Valbruna, dove abbiamo visitato, per un momento di raccoglimento, il cimitero Austro-Ungarico della I Guerra Mondiale. Da qui il bus di linea ci ha riportati a Tarvisio, bagnati e stanchi, ma soddisfatti per



l'impresa compiuta perché questa escursione è stata classificata "E" sul libretto "I Rifugi" redatto da Friuli Venezia Giulia - Promozione Turistica. Un altro ripido sentiero ormai poco frequentato è quello della Via Crucis che noi abbiamo percorso senza trovare nessuno lungo la strada e che invece, per secoli, è stato luogo di profonda devozione, compiuto dai pellegrini in penitenza che salivano al Lussari partendo da Camporosso, raggiungendo la cima del monte dopo due ore di ascesa e fermandosi a pregare nei pressi delle bellissime cappelle, da poco ristrutturate. Il sentiero della Via Crucis è un luogo di grande suggestione che ci riporta indietro nel tempo al pari di altri luoghi delle nostre contrade, che rappresentano l'anima più profonda del nostro popolo e della nostra civiltà.

ALPINO SANDRO VESCOVI

LAUREA

Presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, il giorno 30 ottobre 2019 ha conseguito la laurea Magistrale in Scienze del Linguaggio con 110 e lode, **VESCOVI FEDERICO**, figlio del socio alpino Sandro Vescovi e nipote del socio aggregato Bonzio Guido del Gruppo di Venezia.

Nelle immagini: sopra, la carta topografica con il tracciato dei sentieri 616 e 617. Sotto, a sinistra, il rifugio Luigi Pellarini nel gruppo dello Jof Fuart (1499 mt); a destra, il Monte Santo che fa da sfondo alle caratteristiche case di Tarvisio



DALLA STAMPA ALLA COMUNICAZIONE ALPINA

Riflessioni e responsabilità dei media alpini in una società complessa

Alpino ALVISE ROMANELLI

Dal 23° Convegno Itinerante della Stampa Alpina, tenutosi a Feltre a fine ottobre, è possibile “tornare a baita” con alcune considerazioni nello zaino.

È indiscutibile che l'età post-moderna in cui viviamo, con il passaggio dalla meccanica all'elettronica, sia dominata dalla comunicazione “multipla”, sostituitasi alla comunicazione “diretta”. Abbiamo cioè abbandonato a poco a poco le relazioni meccaniche, contraddistinte da un rapporto diretto tra causa ed effetto (“io trasmetto un messaggio unilaterale, che può essere compreso ed interpretato dall'interlocutore in un solo modo, non posso che attendermi da lui una reazione univoca”), per abbracciare le relazioni elettroniche, caratterizzate da una indecifrabilità tra origine e fine, senza più controllo diretto tra causa ed effetto.

Tutto questo, calato in una società per cui la visione d'insieme non è riconducibile ad una struttura unitaria di fenomeni, dove appaiono inseparabili le differenti componenti, che costituiscono un “tutto”, rende inevitabilmente più complesso “il comunicare”, ossia l'agire per diffondere pensiero, comportamenti, valori.

Viviamo e ci muoviamo insomma all'interno di una società liquida, in cui tutto è destinato all'incertezza, dove la cultura del virtuale rende l'esperibile reversibile, esattamente come su una tastiera del computer è possibile cancellare testo e contenuti premendo semplicemente il tasto “indietro”: con queste basi tutto si riduce ad avere radici superficiali, tutt'altro che profonde.

Ed allora come fare, come agire per un'Associazione che prima di ogni cosa è Associazione d'Arma, abituata a comunicazioni monodirezionali, gerarchizzate (“dalla Sede Nazionale alle Sezioni e ai Gruppi”), usa a trasmettere informazioni in modo preciso, concreto, reale (“Alpini abituati a comunicare guardandosi negli occhi” per usare le parole del presidente Favero)? Innanzitutto è bene ricordarsi che i social network non aggiungono contenuti, ma funzionano per lo più da amplificatori. Per questo motivo è sempre meglio limitarsi ad affidare loro comunicazioni per immagini o messaggi veloci, ancorché eticamente corrette e verificate, non certo trasmissioni di valori,

che di per sé necessitano di strumenti di comunicazione più profondi, comprensivi dei necessari spazi di approfondimento. Se vogliamo continuare a trasmettere valori, abituiamoci ad utilizzare i canali comunicativi tradizionali, magari attualizzandoli: nulla è più adatto a trasmettere contenuti ed emozioni di una visita ad una scuola, di una lezione agli adulti di domani.

Una società post-moderna e liquida rischia di trovarsi presto senza più memoria; la stessa opulenza di notizie, da cui siamo bersagliati a tutte le ore del giorno, fa sì che un'informazione ricevuta solo mezz'ora prima sia già diventata obsoleta, gli stessi social ci spingono ad un rapporto bulimico nei confronti della comunicazione, fornendoci lo strumento per passare da un'informazione all'altra in una sorta di continuo zapping compulsivo.

Gli scopi della nostra Associazione sono invece il tramandare le tradizioni degli Alpini, difenderne la realtà storica, tutelarne la memoria: non affidiamo questi obiettivi a strumenti comunicativi che non hanno le caratteristiche intrinseche per farlo.

È bene quindi utilizzare la moderna tecnologia delle comunicazioni senza perdere di vista l'etica del trasmettere informazioni: restiamo vigili affinché nei meccanismi comunicativi si creino i processi di adesione emotiva e la consapevolezza dei valori in gioco.

Non lasciamo che il “tecnicamente corretto” finisca col sostituire l'“eticamente buono”, altrimenti la tecnica si divorerà quegli stessi valori che intendevamo trasmettere e correremo gli stessi rischi già palesatisi in altri ambiti (si pensi ad esempio alla bio-ingegneria).

Non cadiamo anche noi nella cosiddetta “sindrome Fenicia”. I Fenici sono il popolo che indiscutibilmente ha inventato l'alfabeto, eppure nessuno ricorda quale sia il maggiore capolavoro della loro letteratura; questo accade ogni volta che privilegiamo una valutazione delle cose in base all'utile e non in base a ciò che è “bene”, esattamente come i Fenici privilegiavano la scrittura per la redazione di fatture e bollette di carico, piuttosto che per trasmettere tradizioni, cultura, contenuti.



STORIA DI ALPINI, DI MULI E LINGUE DI VACCA

SCENA PRIMA

Accampamento di Alpini situato nella valle friulana di Resia nei pressi di Stolvizza, lungo il torrente che prende il nome dalla Valle. Come si può intuire dal nome in "lizza" gli abitanti sono di lingua e provenienza slovena, frutto di antiche migrazioni, del resto cosa comune a tutta la fascia confinaria, da Tarvisio al mare. Siamo in corso di trasferimento verso la Carnia, dove porremo il campo estivo.

Qui a Resia resteremo una settimana, per poi, tappa per tappa, portarci a destinazione a Sella di Razzo, ai confini col Cadore. Siamo attendati lungo il torrente e stiamo assaporando la vita di campagna con tutto il suo fascino, ma anche con tutte le scomodità ad essa connesse e che la rendono, appunto, affascinante.

Personaggi della prima scena: ufficiali, sottufficiali, alpini e diciotto muli, tra i quali spiccano, non per particolari doti, ma perché attori della storia.

Il Sottotenente scrivente, il Maresciallo Tamburrino (figura mitica presso la 12ª compagnia), conducenti addetti alle salmerie.

Io e Tamburrino siamo i comandanti, in condominio, delle salmerie: perché in condominio? Sono stato relegato alle salmerie per fare posto a un firmaiolo, per motivi di carriera di quest'ultimo. Dovetti fare un corso accelerato di governo dei muli: madre cavalla, padre asino, carattere bizzoso, non sopporta che qualcuno stosi vicino al suo posteriore, altrimenti scalcia e sono guai seri, orecchie dritte all'indietro: incazzato orecchie piegate in avanti: impaurito se sente tuonare, ecc ecc

SCENA SECONDA

Tamburrino: "Sig.Ten. Siamo senza fieno per i muli".

S. Ten.: "Come mai? Non doveva venire un autocarro da Tarcento (sede della caserma) con le provviste?"

Tamburrino: "Non si è visto nessuno, né ieri, né oggi".

S.Ten.: "Non abbiamo l'avena per i sovraccarichi di lavoro?"

Tamburrino: "Già data, non abbiamo più niente!".

S.Ten.: "Si potrebbe portare i muli a pascolare ho letto che questa possibilità è prevista dalle circolari".

Tamburrino: "Buona idea! Non occorre neanche andare lontano. Lungo il torrente dove siamo accampati, vi sono in gran quantità quelle piante palustri a foglia larga che i contadini chiamano "lingue di vacca".

S.Ten.: "Ottima idea".

Tamburrino: "Lei è un genio. Sì, sì, diamogli quelle, dovrebbero piacergli".

Piacergli? I muli accecati dalla fame, si buttano sulle lingue

di vacca e si rimpinzano. Evidentemente per loro sono una prelibatezza. L'indomani.

Capo squadra salmerie: "Maresciallo, venga a vedere!".

Tamburrino: "Che c'è? Che è successo?".

Capo squadra: "I muli è come avessero preso la purga: hanno scacazzato dappertutto. Che sia l'effetto della scorpiacchiata delle lingue di vacca?".

S.Ten.: Presente alla scena: "Siamo rovinati! Proprio oggi abbiamo l'ispezione del Comandante della Brigata Julia, Generale Sangiorgio. Non lo conosco, so solo che ha fatto la ritirata di Russia, durante la quale faceva la spola sciando fra un reparto e l'altro, per mantenere i contatti mancando altri mezzi di comunicazione. Speriamo che non sia un "malato di naja" e faccia finta di niente. Intanto provvedete a fare scomparire, per quanto possibile, questa schifezza. Tamburrino: "Ragazzi, avanti coi secchi d'acqua, lavate via questa m...." Al pomeriggio. Arriva il Generale e va a ispezionare le salmerie.

S.Ten.: "Squadra, attenti! Un ufficiale, un sottufficiale, un graduato, venti Alpini, diciotto muli: comandi!". Generale: (meravigliato che un ufficiale abbia il comando di una squadra salmerie). "Tu, tenente, sei superiore in grado, penso però che il vero comandante sia il qui presente maresciallo. La squadra è a posto, bene ordinata. Bravi! Sono contento di voi". E si allontana. Ispezione-lampo.

S.Ten.: "Squadra, attenti! Comandi, signor Generale". Prima di allontanarsi, tuttavia, il Generale si sofferma a prendere per il morso una mula che ha attirato la sua attenzione. Ahi! Che abbia "annusato" qualcosa che non va? Esamina la dentatura dell'animale e dice: "Strano che questa sia ancora in servizio. Dallo stato di usura dei denti dev'essere anzianotta! Da vecchio ufficiale alpino conosce bene la morfologia dei nostri compagni di naja: infatti ha notato che la Zappata (questo è il nome della mula) non ha i canini, cosa che distingue le femmine dai maschi. Questo fatto costituisce materia d'esame durante i battesimi delle reclute, ed è causa di ilarità per le loro maldestre risposte e conseguenti condanne a pagare fiumi di vino (*).

Da ciò capiamo che il Gen. Sangiorgio è una persona seria, che non si perde in cacate, è il caso di dirlo. La paura è passata. Capirete, con tutta quella m...!

ALPINO SERGIO BARRUSCOTTO

(* Ne sa qualcosa il sottoscritto, il quale, interrogato sul come si determina il sesso di un mulo, rispose con sufficienza: "Basta alzargli la coda" provocando un uragano di risate e una sostanziosa decurtazione dello stipendio a favore del bar del Circolo Ufficiali.



GARA ADDESTRATIVA TRA LE TRUPPE ALPINE

TERMINATO IL CORSO MITALP AD AOSTA



Tre giorni di competizione, dopo mesi di addestramento per giungere preparati al prossimo Trofeo del capo di stato maggiore dell'Esercito in programma a Roma. Tra le Truppe Alpine, si è distinto il 9° reggimento in L'Aquila che si è aggiudicato il Trofeo *Comandante delle Truppe Alpine* messo in palio per valutare le capacità tecniche di combattimento raggiunte dai reparti. Presso la base addestrativa "Caccia Dominioni" di Salorno (BZ), supportati dal 2° reggimento genio guastatori, i plotoni delle brigate *Julia* e *Taurinense* si sono sfidati in prove militari. Il CAGSM, la marcia zavorrata, il lancio di bomba a mano inerte e tiri con l'arma in dotazione oltre che il trasporto del tronco e l'arrampicata e discesa in corda doppia. Una serie di prove tra la disciplina sportiva e la tecnica militare volte a migliorare, nel mantenimento dell'efficienza fisica, la preparazione e l'addestramento militare. Il comandante delle Truppe Alpine, generale di corpo d'armata Claudio Berto, ha premiato i vincitori, soddisfatto comunque del risultato globale, più importante della singola performance. *"Dobbiamo sfruttare ogni possibilità per addestrarci e migliorare, siamo impegnati in tante attività, da strade sicure all'aprontamento per le missioni all'estero, questa è stata una occasione, ottimamente sfruttata, per addestrarci e confrontare tra i diversi reparti le singole capacità. Complimenti a tutti, a chi ha vinto e a chi ha dato il massimo"*.

Giunti ad Aosta il 5 settembre scorso, 156 militari, di cui 12 donne, del modulo integrato (MITALP), hanno concluso ieri la preparazione di base che contraddistingue le Truppe Alpine, e verranno ora assegnati presso i reparti, ove proseguiranno le attività addestrative ed operative. Durante il periodo di oltre 4 settimane, i militari hanno svolto marce alpinistiche e ferrate di diverso livello e approfondito le conoscenze rispetto ai moduli appresi durante la permanenza ai Reggimenti Addestrativi (RAV), quali AIC (Addestramento Individuale al Combattimento), Maneggio Armi e RAI (Reazione Automatica Immediata), tutto svolto con lezioni teoriche e pratiche senza tralasciare la conoscenza dell'equipaggiamento in dotazione e le nozioni fondamentali per evitare i pericoli legati alla montagna e per apprendere le tecniche di combattimento in montagna (mountain warfare). Il modulo integrativo, comprensivo di due pernottamenti e due orienteering svolti su distanze uguali o superiori ai 10 Km, si è concluso con una marcia zavorrata valutativa di 10 km per 10 kg per 400 metri di dislivello. Un eccellente banco di prova per i numerosi giovani che scelgono di intraprendere la carriera da VFP1 e che di fatto rappresentano il futuro dell'eccellenza alpina.



Stato Maggiore Esercito - Attività ottobre 2019 delle Truppe Alpine.

(Pagina a cura di Lucio Montagni)

CONCLUSO IL BASICO DI ROCCIA AD AOSTA



Al Castello Cantore di Aosta, con la consegna dei diplomi, si è concluso il 1° Corso basico alpinistico a favore dei futuri ufficiali delle Truppe Alpine. Tra loro, anche 3 ufficiali afgani, un ufficiale bosniaco, un ufficiale egiziano e un sergente maggiore ucraino, a conferma di quanto il Centro Addestramento Alpino dell'Esercito sia polo indiscusso di professionalità anche in ambito internazionale. Il corso, della durata di 3 settimane, ha preparato i 20 frequentatori a conoscere i materiali e il loro corretto uso nel settore alpinistico, nonché ad acquisire le capacità tecniche di base che permetteranno loro di accedere ai corsi avanzati. 15 giorni intensi, durante i quali gli allievi hanno acquisito le modalità per effettuare una discesa in corda doppia, una risalita di corda fissa per il superamento di un ostacolo naturale, ed apprendere le metodologie di arrampicata da secondo e da primo di cordata. Durante la fase ghiaccio, della durata di 2 giorni, i militari hanno imparato a legarsi a seconda delle condizioni di innevamento del ghiacciaio, ad arrestare una scivolata e a recuperare un eventuale caduto in crepaccio. Le attività sono state svolte interamente in Valle d'Aosta, sfruttando le falesie di arrampicata che il territorio valdostano offre, e le strutture artificiali del Centro Addestramento Alpino. Oltre alle attività pratiche gli allievi hanno potuto assistere ad un ciclo di lezioni teoriche volte a far conoscere loro il contesto montano alpino ed i pericoli connessi

allo stesso. La partecipazione entusiasta degli allievi e il legame di stima e rispetto instaurato con gli istruttori, hanno garantito un eccellente risultato finale che permetterà loro, in futuro, di poter ritornare presso il Centro Addestramento Alpino per svolgere il Corso Avanzato.



AD UN ANNO DA

Un anno fa il 31 ottobre si scatenò la tempesta Vaia, che sconvolse tante località dell'alta Italia, scaricando il massimo della sua energia distruttrice sulle nostre zone alpine, dal Grappa all'Altopiano dei Sette Comuni, all'Agordino, al Cadore, alla Carnia, al Trentino.

Vaia è il nome della depressione barometrica della fine di ottobre 2018, che ha scatenato questa tempesta; è il nome della sorella di un magnate tedesco, che ha acquistato per 199 euro questo curioso collegamento, nome per un fenomeno, in occasione del suo compleanno; è un uso che l'Istituto Meteo dell'Università di Berlino porta avanti da anni. I danni sono stati enormi e sicuramente tutti ne avrete avute ampie relazioni dai servizi televisivi. La Regione Veneto ha potuto contare sulle forze del volontariato di Protezione Civile di tutto il Veneto per affrontare questa emergenza e di tutto questo ve ne abbiamo reso conto nei numeri di Quota Zero del periodo.

Poi a giugno la Regione Veneto ha richiesto un ulteriore sforzo per aiutare le popolazioni e le loro attività ad affrontare l'inizio di una difficile stagione turistica e produttiva, dando vita all'esercitazione regionale di Protezione Civile "Prova di soccorso Vaia 2019". Le operazioni svolte nelle valli dell'Agordino hanno previsto il ripristino della sentieristica pedonale e ciclabile, il recupero dell'efficienza delle opere di scolo delle

acque superficiali sulle sedi stradali, sia comunali che silvo-pastorali, il recupero delle strutture di sostegno a secco dei versanti dissestati, la pulitura delle opere di trattamento del materiale solido sui torrenti e sul lago di Alleghe.

Lo scopo di questo articolo è quello di fornire un quadro d'insieme di questa operazione che è stata di grandi dimensioni e di un impegno, prolungato e organizzato, di migliaia di ore/uomo. Il tutto è partito in giugno con l'apertura di 90 cantieri di lavoro ai quali hanno lavorato 130 squadre operative, dislocate in 13 Comuni per un totale di 2500 giornate di operatività, pari a 20.000 ore di lavoro e per un valore economico stimabile attorno ai 700.000 euro. Per assistere un così grande numero di volontari, si è provveduto alla creazione di un ufficio di coordinamento, un servizio di assistenza medica, una cucina per i pasti della sera e per preparare i cestini per il break di mezzogiorno e un campo base allestito nella palestra di Caprile. Tutti i mezzi e volontari provenienti dalle diverse Sezioni del Triveneto, ma anche dell'Emilia Romagna, sono stati censiti puntualmente dalle segreterie per avere tutti i dati necessari alla logistica e ai fini assicurativi. Ogni cantiere aveva assegnato un compito e, al termine della giornata durante l'evening update, venivano verificati lo stato di avanzamento dei lavori, le problematiche intervenute, l'applicazione delle misure di si-



ALLA TEMPESTA VAIA

curezza sul lavoro, per passare poi alla programmazione degli interventi da svolgersi nelle giornate successive. La nostra partecipazione non è stata solo all'insegna della generosa manovalanza, ma anche di qualità, dando un sostanzioso contributo nell'organizzazione con Leonardo Barbirato, che ha lavorato nella Segreteria e Luca Chimenton e Cipriano Bortolato, che hanno valutato la sicurezza nei cantieri di lavoro che si stavano organizzando, partecipando alle attività di ricognizione durante il mese di maggio e agli incontri tra PC ANA, Regione del Veneto e SPISAL di Belluno. Gli altri volontari, Scocco, Tognon, Mazzetto, Meggiato e Beraldo, sono stati impiegati nella rimozione degli alberi, che le squadre di motoseghisti andavano tagliando.

Tutto questo è stato fatto traendo attrezzature dai nostri magazzini di raggruppamento e delle Sezioni, le tende per la mensa, uffici mobili, tende infermeria, il tutto montato da altri nostri volontari, il nostro coordinatore Alessandro Moscon compreso, che hanno donato i loro fine settimana.

Questo è successo a giugno nell'Agordino; a settembre c'è stata a Feltre una analoga esperienza, più contenuta, alla quale hanno partecipato solo Bortolato e Chimenton per la valutazione dei cantieri ai fini della sicurezza.

PC ANA VENEZIA



Regione Veneto e Protezione Civile Ana interventi a Villa Pisani



Prosegue con profitto la collaborazione tra la Regione Veneto e la Protezione Civile del 3° RGPT. Forti dei positivi risultati raggiunti con gli interventi di ripristino ambientale post Vaia, i volontari sono stati nuovamente chiamati a dare il loro aiuto. Questa volta l'ambito di intervento è stata una delle aree verdi di Villa Pisani a Strà.

Il compito dei volontari era finalizzato a mettere in sicurezza una parte dei giardini che avevano subito gravi danni dopo il fortunale che aveva interessato la zona nel luglio 2018. Una cinquantina i volontari provenienti da quasi tutte le sezioni appartenenti al 3° RGPT che si sono presentati lo scorso sabato 19 ottobre. Con perizia e ordine, sono stati eseguiti una serie di lavori dall'abbattimento e rimozione alberature, all'allontanamento di ramaglie, alla pulizia di sentieri.

Questo permetterà, in tempi successivi che speriamo non troppo lontani, l'accesso a queste aree per un più complesso intervento al fine di riportare l'intera area alla sua bellezza iniziale. In tutto ciò, anche la sezione di Venezia, ha dato il suo contributo sia in termini operativi che logistici.

Beraldo, Corò e Munarini al fianco di altri volontari nelle operazioni di pulizia, Steolo Giuliano e Marian con il supporto di Vignoto hanno assicurato ai presenti i dovuti momenti di ristoro distribuendo i cestini pranzo e a fine lavori dolci e buon vino.

Sul fronte sicurezza, presenti i nostri Bortolato e Chimenton per la costante valutazione delle corrette procedure operative. Come coordinatore sezione, lo scrivente ha coadiuvato il responsabile dell'intervento Giuseppe Vignaga nella gestione complessiva dei mezzi e dei volontari nei specifici punti di intervento.

Anche questa esperienza ha confermato come la sinergia tra organizzazioni di volontariato e istituzioni locali si è dimostrata un fattore importante per il raggiungimento di obiettivi di alto valore sociale. ■



INCONTRO C

Le fotografie del nostro gruppo con Papa Francesco parlano da sole. Rilassati, felici e contenti di essere arrivati in fondo a una iniziativa che, almeno a me, sembrava poco probabile.

Il promotore è stato Oscar Presotto che da sempre accarezzava l'idea di donare una Icona Madonna del Don, in copia, al Santo Padre dopo averle donate e diffuse tra tutti i Gruppi, le Sezioni e altri nelle varie occasioni che ci capitavano dall'Adunata di Cuneo ai Presidenti delle Sezioni Estere ai Parroci che ci ospitavano per la S. Messa di Fiume Pola e Zara. Ma Oscar sapeva di poter contare sull'aiuto di Don Adel, Parroco di Corbolone a San Sino dove gli alpini del Gruppo hanno la sede e che collabora con S.E. Card. Parolin nella Diplomazia Vaticana. La copia, d'ispirazione, dell'Icona è stata fatta da un laboratorio artistico in lamina d'oro è stata

anche posta all'approvazione dei Reverendi P.P. Cappuccini di Mestre, al Santo Padre è stata presentata in un cofanetto sul quale Presotto ha posto delle immagini che raccolgono la storia e i valori della nostra Associazione.

Siamo andati a Roma con molti interrogativi, non sapendo bene come si sarebbe svolta l'Udienza, ci pareva impossibile che saremmo arrivati a consegnare al Santo Padre uno dei simboli della devozione degli alpini, invece ci siamo ritrovati tra i Gruppi del Sagrato e chiamati per primi per il



CON IL PAPA

saluto diretto con Papa Francesco. Gli abbiamo stretto la mano, qualcuno lo ha anche accarezzato, sotto lo sguardo allarmato della sicurezza, abbiamo avuto il modo di spiegare il significato che c'era dietro l'Icona, ricevuto la Sua Santa Benedizione. Ci piace pensare che di lassù Padre Policarpo, Claudio Paulin, Carlo Bizio, che tanto si sono adoperati in vita per la Madonna del Don, abbiano guardato con soddisfazione a questo momento.

Poi dopo la foto di gruppo ci siamo allontanati dal Sagrato con una sen-

sazione di vera contentezza per un avvenimento importante sia dal punto associativo e sicuramente molto di più dal punto di vista personale, una delle esperienze uniche della vita.

Così penso l'abbiamo vissuta tutti. Stiamo lavorando per poter degnamente ringraziare S.E. il Cardinale Parolin che ci ha aperto tutte le porte, ringraziamo Don Adel per la sua amicizia e Oscar Presotto per la sua costanza e anche gli alpini di Padova e Vittorio Veneto con i loro rispettivi Presidenti Roberto Scarpa e Francesco Introvigne che hanno rinforzato un po' le file degli alpini veneziani che in questa trasferta erano forse un po' pochini.

ALPINO FRANCO MUNARINI



CELEBRATA LA MADONNA DEL DON

“Degli alpini andati in Russia solo pochi sono tornati, non per la loro volontà, ma per la volontà del Signore”.



Sabato 12 e domenica 13 ottobre in tanti a Montecchio e a Mestre per la Festa della Madonna del Don dove idealmente il mondo alpino si riunisce e due Sezioni assumono il ruolo di testimoni di questa devozione donando l'Olio per le lampade votive sempre accese sull'altare della Sacra Icona; quest'anno le Sezioni di Vicenza e Domodossola.

La Festa della Madonna del Don è da sempre un forte momento dove la liturgia del ricordo trova la giusta cornice religiosa, dove le nostre riflessioni sugli eventi della storia si confrontano con la Parola di Gesù.

La parabola dei dieci lebbrosi, dal Vangelo di Luca di domenica 13 ottobre, è stata, com'era ovvio, l'argomento principale dell'Omelia che è stata fatta da Frate Elvio, Superiore dei RR.PP. Cappuccini di Mestre, durante la S. Messa per la Festa della Madonna del Don a Mestre.



“Solo uno dei lebbrosi è tornato indietro per rendere grazie al Signore per la guarigione ottenuta, per sua volontà, gli altri se ne guardarono bene”.

“Degli alpini andati in Russia solo

pochi sono tornati, non per la loro volontà, però oggi sono idealmente tutti qua con gli alpini di Vicenza e di Domodossola per ringraziare la Madonna del Don per tutti i Suoi doni di Grazia e di Consolazione”.

Con queste parole Luciano Cherubin, per la Sezione di Vicenza, ha caratterizzato l'intervento dei Presidenti alla fine

● Nelle immagini: in alto nelle due pagine, la donazione dell'Olio e l'accensione della lampada sull'altare della Sacra Icona, da parte dei due Presidenti: Giovanni Grossi, Domodossola e Luciano Cherubin, Vicenza. I due presidenti assieme a Fra Elvio Superiore dei RR.PP. Cappuccini di Mestre. A dx, in alto, sfilano i labari di Vicenza, Domodossola e la Fanfara Storica di Vicenza. Sotto, Autorità cittadine e picchetto dei Lagunari davanti al Municipio di Mestre per la posa della corona alla lapide dei Caduti; Labari schierati per l'alzabandiera.

Dal Don all'Afghanistan

Siamo ormai giunti alla 53ª edizione di questa Cerimonia che ci emoziona sempre. La Sacra Madre di Dio, raffigurata nell'icona, aiuta oggi, come allora, chi a Lei si affida con fede e speranza. Ne sono testimonianza alcune richieste che giungono al Gruppo alpini di Mestre per avere una fotografia dell'icona da porre a ricordo spesso su lapidi erette da parenti di alpini caduti o dispersi in Russia. Ma non solo! Alla fine dello scorso anno sono stato raggiunto telefonicamente dal signor Angelo Pascazio.

Chi è Angelo? E' un ex poliziotto già in servizio presso la Questura di Bari, ma è, soprattutto, il papà di Luigi Pascazio alpino, geniere del 32° Reggimento, caduto il 17 maggio del 2010 in missione in Afganistan all'età di 24 anni mentre era alla guida di un "Lince" distrutto da una mina. Il padre Angelo e la madre Maria mi hanno chiesto una fotografia della Sacra icona per poter realizzare



Alpino Luigi Pascazio

un'immagine da porre sulla tomba del loro figlio. Ebbene, a maggio di quest'anno una grande immagine della Madonna del Don, realizzata in ceramica, è stata inaugurata a Bitetto (BA).

Da qui la certezza che noi, oggi, non stiamo celebrando solamente il nostro passato, che certamente si rinnova vivissimo nel ricordo dei caduti e dei dispersi in terra di Russia, ma anche il nostro presente. Come l'icona negli anni 60 fu portata pellegrina in molte città italiane affinché fosse da consolazione per le madri e le mogli degli alpini caduti e dispersi in Russia, oggi, la medesima Sacra immagine, rinnova gli stessi sentimenti di devozione.

Tocca a noi preservali ed alimentarli: lo dobbiamo ai nostri "padri" caduti in Russia, lo dobbiamo ai nostri "figli" caduti in missione di pace in terre lontane.

Il capogruppo di Mestre
ALPINO ALBERTO BONFIGLIO

MADONNA DEL DON

però oggi sono idealmente tutti qua con gli alpini di Vicenza e di Domodossola”



della Messa, parole subito condivise da Giovanni Grossi per gli alpini di Domodossola.

I due Presidenti hanno donato l'Olio e acceso le lampade dell'Altare della Madonna e il Colonnello Vicecomandante della Julia Andrea Piovera, ha letto "L'Atto di dedizione degli alpini alla Madonna del Don", tutti sono rimasti profondamente commossi dall'intensità del momento.

Una dimostrazione di continuità dell'affetto degli alpini di ieri e di oggi a questa sacra Icona che dall'Altare di Mestre ci guarda, ci ammonisce e che è anche un impegno; un impegno che abbiamo rinnovato anche al Santo Padre nell'Udienza del 25 settembre donandogli una copia della Sacra Immagine.

La manifestazione come ogni anno ha avuto il degno coronamento di quasi tutti i Vessilli del Triveneto e di molte

altre Sezioni più lontane, il picchetto armato dei Lagunari è stato impeccabile e applauditissimo, come la Fanfara Storica di Vicenza che ha accompagnato il corteo per le vie di Mestre.

Dagli alpini veneziani tutti, un ringraziamento a quanti sono stati presenti alle cerimonie sia di Mestre che di Montebelluna, dove il sabato precedente gli alpini dei Gruppi delle Sezioni di Vicenza, Valdagno, Mestre, Luino, Domodossola, Trento con i loro Vessilli e Gagliardetti sono andati a rendere omaggio alla tomba di Padre Crosara.

Un ringraziamento particolare agli alpini dei nostri Gruppi di Spinea, di San Stino, San Donà, Venezia e della nostra P.C. Sezionale che ci hanno aiutato nella distribuzione del pranzo nella mensa dei RR.PP. Cappuccini, nell'Alzabandiera e nell'Ammainabandiera, nel servizio d'ordine e perfino nel servizio dell'amplificazione sonora.

Anche quest'anno ce l'abbiamo fatta, però... credo che non potremo ancora andare più oltre senza ricevere qualche aiuto economico oltre a quello dei vari servizi che la amministrazione comunale ci offre ogni anno. ■



SPINEA/Celebrazione del 147° delle Truppe

“Il gruppo Alpini di Spinea vi aspetta numerosi”. Così vi avevamo lasciati nell’articolo precedente di Quota Zero, ma mai avremmo pensato che tale invito venisse accolto con così grande calore.

Riportare i numeri di presenza poco importa, quello che posso dire è che eravamo veramente tanti. I ricordi più belli che voglio riportarvi in queste righe, sono i momenti che hanno reso la ricorrenza del 30° anniversario della sede un momento aggregativo per noi Alpini e per la comunità di Spinea. La mostra presente in sede ha visto una buona affluenza di persone, vecchi Alpini e gente comune. Tutti con la testa china a leggere e a controllare ogni singolo oggetto che ricordava la guerra e non solo. La presenza di alcuni componenti del gruppo definiti “i veci” hanno accompagnato i visitatori alla scoperta della vera storia della sede, dei loro primi componenti, delle pietre posate per la realizzazione e il grande lavoro per sostenerla in tutti questi anni. La serata dei cori svoltasi sabato sera è stato un altro momento dove la carica emotiva è stata tantissima. I componenti del coro “La



Croda Rossa” con le loro camicie rosse riempivano l’altare della chiesa e le loro voci e i loro canti ci hanno lasciato tutti a bocca aperta, mentre il coro “La Gerla” con le loro camicie gialle hanno ricordato come una canzone possa raccontare i momenti di un periodo difficile come la guerra. La conclusione poi è stata il momento più bello: i due i cori assieme a cantare Signore delle Cime e tutta la gente presente ad accompagnarli. Eccoci

a domenica dove un bel gruppo con gagliardetti e vessilli non solo di Venezia ma anche di Treviso e Padova, autorità e cittadini si sono ritrovati davanti al comune per depositare una corona in ricordo dei caduti e il suono della tromba che riecheggiava nel piazzale ha reso il momento ancora più emozionante. Forte è stata la presenza delle autorità locali con il Sindaco Martina Vesnaver e tutti i consiglieri, la Polizia locale, i Carabinieri, la Protezione civile e tutte le Associazioni d’Arma presenti nel territorio (Granatieri, Lagunari, Bersaglieri...). La sfilata e l’alza bandiera fronte Chiesa ha visto una forte partecipazione della cittadinanza e anche durante la

Cambio al Comando del battaglione Alpini “Bassano”

Al tenente colonnello Bertinotti subentra il tenente colonnello Vilardo

Brunico (BZ), 18 ottobre 2019. Con una breve cerimonia alla presenza del Comandante del 6° reggimento Alpini, il tenente colonnello Stefano Bertinotti ha ceduto il Comando del battaglione “Bassano” al pari grado Giovanni Andrea Vilardo. Dopo aver ringraziato della presenza le rappresentanze e gli ospiti intervenuti, il tenente colonnello Bertinotti si è



rivolto al personale del battaglione, evidenziando con orgoglio il grande impegno e la professionalità con cui gli uomini e le donne del “Bassano” hanno affrontato ed assolto tutti gli innumerevoli compiti assegnati, sia a livello operativo – con l’importante impegno nell’operazione “Strade Sicure”, tutt’ora in corso nelle due principali piazze di Roma e Milano in concorso alla Brigata Alpina “Julia”, e la costante presenza di *teams* di specialisti nei diversi Teatri Operativi internazionali in cui è presente l’Esercito – che addestrativo con gli istruttori del battaglione che hanno avuto un ruolo determinante per la riuscita delle principali esercitazioni tecniche delle Truppe Alpine, i

CaSTA (Campionati sciistici delle Truppe Alpine) e la “Lavaredo 2019”. Oltre a questi impegni, durante il periodo di Comando del tenente colonnello Bertinotti il battaglione “Bassano” è stato intensamente coinvolto in attività di soccorso sulle piste da sci dell’Alta Val Pusteria (con oltre 100 interventi nella passata stagione

invernale), di avvicinamento all’arrampicata a favore delle scuole locali, di addestramento all’ambientamento in montagna ed al combattimento nei centri abitati in supporto a svariati reparti dell’Esercito, di collaborazione con i volontari della Protezione Civile dell’Associazione Nazionale Alpini, nonché nella condotta di numerosi corsi sciistici ed alpinistici per il personale della Forza Armata e di due Moduli Integrativi per le Truppe Alpine (MITALP) finalizzati a dare le prime capacità “alpine” ai giovani soldati provenienti dal primo ciclo di addestramento di base presso i reggimenti addestrativi dell’Esercito.

STATO MAGGIORE ESERCITO

...e i trent'anni della nostra Sede



Nella pagina di sinistra, la sfilata dei Gruppi per le vie della città. Sopra la partecipazione del Sindaco di Spinea Martina Vesnaver, a destra, con il capogruppo Leonildo Busolin, al centro, e il capitano Angelo Zanatta - Il capogruppo con i due "Veci", Giovanni Danieli (a sinistra) e Luciano Milanese a destra, fondatore della sede del Gruppo di Spinea - Lo scambio del guidoncino col presidente della Sezione di Treviso Marco Piovesan - Nelle altre immagini alcuni momenti delle cerimonie.

S. Messa Don Riccardo ha ricordato i sacrifici che gli Alpini hanno fatto in passato e che anche nel presente fanno per la nostra Italia. Tutto si è concluso poi con il momento conviviale del pranzo, dove il capo gruppo Leonildo Busolin ha voluto ringraziare i veci e in particolare l'Alpino Luciano Milanese, che è stato il fondatore della sede e del gruppo di Spinea. E lui con i suoi 93 anni ha letto una bellissima lettera, ripercorrendo l'avventura iniziata 30 anni fa, ricordando tutti quelli Alpini che sono andati avanti e quelli che ancora oggi, anche se quasi novantenni, sono presenti nella vita associativa del gruppo. Doverosamente sono state ringraziate tutte le persone che hanno reso possibile questa festa, dai componenti del gruppo di Spinea al presidente Franco Munarini, dai ragazzi della parrocchia, per l'organizzazione del pranzo, a tutti quelli Alpini che dai vari gruppi hanno dato una mano per questa festa. Grazie ancora a tutti.

ALPINO NICOLA SACCO



“Gruppo piccolo ma forte”

La Sezione ANA di Venezia è solita festeggiare la Fondazione delle Truppe Alpine con una manifestazione itinerante che organizza a turno tra i suoi Gruppi.

Quest'anno il Gruppo di Spinea compiva i 30 anni di Fondazione e, con l'abituale buon senso, la Sezione ha unificato i due eventi. Il Gruppo di Spinea si sostiene ormai su pochi Soci che tuttavia sanno interloquire con la cittadinanza ed hanno un ottimo e fattivo rapporto con una “grande” Parrocchia. Orbene, anziché la cronaca della manifestazione vi riporto un gustoso episodio dell'interazione con la popolazione. Dopo la deposizione della corona ai Caduti in Municipio, gli Alpini presenti si sono diretti, alla spicciolata, all'ammassamento convenuto davanti alla prestigiosa Sede Alpina percorrendo in senso inverso il tracciato della Sfilata.

Stradone asfaltato di recente, segnaletica della pista ciclabile rinfrescata e festose bandierine sui lampioni e sulle ringhiere dei giardini privati.

All'altezza di una laterale, uno striscione ed un capannello di Alpini ci indica l'ammassamento e proprio lì un

gruppo di una ventina di donne-podiste, con la maglietta ROSA della lotta ai tumori al seno, ci avvolge e ci sorpassa allegramente al piccolo trotto. Mi viene istintivo di chiamare, con voce da Alzabandiera: “Profumo di donna!”.

Le podiste, di tutte le età e di tutte le dimensioni, si fermano di botto e rispondono in coro: “Alpini!”. Le Signore si mettono sotto lo striscione e dietro ad esse tutti gli Alpini presenti e sopraggiungenti, invitandoci volentieri e simpaticamente ad una foto di gruppo. Esclamo: “Alt, al tempo”. Tutti si fermano con i telefonini sospesi...

Compio una trentina di passi di corsa incontro ad una signora anziana che sopraggiunge con un similpasso di corsa. Batter di tacchi, saluto militare, baciamano e... presala delicatamente sottobraccio come mia nonna, la scorto alla schiera vocante che ci accoglie con un prolungato applauso ed evviva indirizzato ai baldi Alpini.

“Questa è comunicazione!”.

ALPINO PAR. MAURIZIO
‘MAURI’ VIANELLO
CAPOGRUPPO VENEZIA

MOLTE LE ATTIVITÀ DEL GRUPPO DI SAN STINO

Visita a Cima Grappa sui luoghi della Grande Guerra



Servizio di vigilanza al Sacrario del Grappa



Il giorno 21 luglio u.s., il Gruppo Alpini di San Stino di Livenza, accompagnato da amici e familiari, si è recato a Cima Grappa e zone limitrofe per una visita ad alcuni dei luoghi della Grande Guerra. Partita “a la matin bonora”, come recita un famoso canto piemontese, la comitiva si è diretta verso la zona di Col Campeggia dove, accompagnati da una guida del Gruppo Alpini di Romano d’Ezzelino, ha descritto la situazione storica della zona, visitando alcune postazioni d’artiglieria e trincee della zona monumentale.

Ultimata la visita alle postazioni, la comitiva ha fatto tappa a Casara Andreon, campo base della Protezione Civile della nostra Sezione durante i lavori estivi di manutenzione delle trincee, dove era attesa per il rancio dall’Alpino Antonini e dalla sua meravigliosa famiglia.

Nel pomeriggio il Gruppo è quindi salito al Sacrario di Cima Grappa, accolto dal Presidente Munarini e dalla squadra di Alpini della Sezione in servizio di vigilanza, giusto in tempo per deporre un mazzo di fiori presso il cippo del generale Giardino in ricordo di tutti i soldati sacrificati a difesa di questo importante baluardo, prima che un improvviso e violento acquazzone ci obbligasse al rientro.

Iniziativa in favore della comunità terremotata di Abetito

Mosso dalla volontà di dare un aiuto ai terremotati marchigiani, condivisa con varie associazioni locali come il comitato del Presepe vivente di Annone Veneto, il Gruppo Alpini di San Stino di Livenza si è messo in contatto, durante l’Adunata Nazionale di Treviso, con Sergio Mercuri, Presidente della Sezione Marche. Tale collaborazione ha permesso di definire con la piccola comunità montana di Abetito di Montegalgo (AP) un progetto condiviso per la realizzazione di alcuni locali di aggregazione per la cittadinanza. La struttura portata a termine solo recentemente a causa di continui intoppi, soprattutto burocratici, ha potuto finalmente accogliere tutto il materiale per la realizzazione della cucina, fornito dalle associazioni partecipanti all’iniziativa alle quali si era nel frattempo aggiunto anche il Gruppo A.N.A. di Cumiana della Sezione di Torino.

Nei giorni 7 e 8 ottobre, il Gruppo, rappresentato dal Capogruppo Francesco Franzin e dall’alpino Fabio Bigaran, ha partecipato al servizio di vigilanza del Sacrario di Cima Grappa.

La squadra, (foto), coordinata da Franzin, si componeva inoltre del Capogruppo di Spinea Leonildo Busolin e dall’alpino Roberto Scocco del Gruppo di Mestre.

La squadra ha assistito al passaggio di una corsa ciclistica non competitiva alla quale partecipava il Colonnello Carlo Calcagni, noto reduce della Guerra dei Balcani.

Il Colonnello, come altri militari del nostro esercito, è stato esposto alle contaminazioni dell’uranio impoverito e nonostante i suoi molteplici problemi di salute trova la forza di partecipare con il suo triciclo a questa ed altre manifestazioni (sportive e non).

La giornata di domenica è stata alquanto faticosa a causa delle pessime condizioni meteo (piogge torrenziali, grandine e freddo) e della scarsissima collaborazione del militare di turno, purtroppo Alpino. Nonostante ciò il servizio si è concluso secondo le consegne e con gli elogi dei visitatori del Sacrario.



SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO

Il nostro Labaro sezionale al raduno della Piana Cuneense

L'annuale ritrovo degli artiglieri del Gruppo Mondovì della Brigata alpina Taurinense si svolge ormai da alcuni anni a Fossano, presso la caserma Perotti dove ho prestato il servizio militare negli anni 1971/72. Quest'anno coincide con il VII raduno della Piana Cuneese, che coinvolge 17 gruppi della sezione di Cuneo, in coincidenza con il 90° di fondazione del Gruppo di Fossano. Nell'occasione ho avuto l'onore di portare il labaro della nostra Sezione e il Gagliardetto del Gruppo di San Stino.

Si è svolta una toccante cerimonia presso il monumento ai caduti. È stato inaugurato un monumento a ricordo dei 122 Fossanesi "non tornati" della IV Divisione Alpina Cuneense, che si è

immolata nei tragici eventi della Campagna di Russia. La città di Fossano ha l'onore di ospitare due reggimenti Al-



pini appartenenti alla Brigata Alpina Taurinense. Durante la cerimonia per il conferimento della cittadinanza onoraria al 32° Reggimento genio guastatori Alpini della brigata Taurinense coman-

dato dal Colonnello Mario Fabio Pescatrice, sono state donate copia dell'Icona della Madonna Del Don allo stesso Colonnello Pescatrice, al Colonnello Luca Ottavio Robustelli, comandante del 1° Rgt art. da montagna Gruppo Aosta di stanza a Fossano, al Generale Davide Scalabrin, comandante della Brigata Alpina Taurinense e al Generale Belacicco, comandante della Brigata Alpina Tridentina. La chiesa della Santissima Trinità, facente parte della Congregazione Ospedaliera dei Battuti Rossi, ha ospitato la cerimonia religiosa officiata dal Vescovo della Diocesi di Fossano monsignor Piero Del Bosco. Anche a lui è stata consegnata in omaggio una icona. Al termine dello sfilamento, durante il rancio conviviale con il Capo Gruppo di Fossano (foto), è stata donata una copia dell'icona ai diciassette Gruppi Alpini partecipanti al raduno.

ALPINO PRESOTTO OSCAR

Musica e enogastronomia con il Gruppo di San Michele e il Coro Ana di Talmassons



Nella foto un momento della manifestazione con il Gruppo Alpini di San Michele e il Coro Ana di Talmassons.

L'Associazione Bibione 4 Charity, in collaborazione col Gruppo Alpini di San Michele e i Giovani Albergatori di Bibione, il patrocinio dell'Aba e del Comune, giovedì 29 agosto a Bibione Piazza Fontana, ha dato il via alla serata di beneficenza, a base di enogastronomia e musica, "MUSIC, FOOD, DRINKS" a favore della Nostra Famiglia. La parte musicale della manifestazione è stata animata dai Cori Ana di Talmassons, diretto dal maestro Francesco Fasso, "Le Viole" di Torsa, diretto dalla maestra Valentina Bot, seguiti dal complesso giovanile rock Asbolute 5. I cori sono stati poi ospitati per la cena dall'Associazione Pensionati di Bibione.

ANDATI AVANTI

Il 16 marzo 2019 è andato avanti il M.Ilo Magg. **SIBAU** Mario, classe 1939 del Gruppo di Portogruaro. Cavaliere della Repubblica. Nel 1959 ha frequentato a Foligno la S.A.U.S.A., poi passato in servizio permanente nella Brigata Missili e nel 5° Rgt. Artiglieria Superga.

Il 22 settembre 2019 è andato avanti **GRIFALCONI** Giuseppe, del Gruppo di Portogruaro classe 1936. Sergente maggiore di complemento. Ha svolto servizio nella Brigata Alpina Julia, 8° Rgt. Alpini Battaglione Gemona.

LUTTI NELLE FAMIGLIE

Il 23 settembre è mancato il signor **DRIGO** Mario, padre di Pierantonio del Gruppo di Portogruaro.

“GRAZIE, ALPINO FRÀ ROBERTO”

Alpini e fede sono un binomio inscindibile. È così da sempre! Gli Alpini di Mira e Mestre hanno avuto il privilegio di conoscere ed apprezzare Padre Roberto, Sacerdote ed Alpino doc, sempre presente con gioia, non appena libero da impegni parrocchiali: alle Adunate, alle feste della famiglia Alpina, alle celebrazioni liturgiche per i Gruppi e per gli Alpini “andati avanti”.

La sua presenza, guida nella fede e nella condivisione dei compiti, è sempre stata segnata dall’amicizia fraterna e dall’adesione ai valori Alpini. Come si possa essere Sacerdoti

ed Alpini al tempo stesso ce l’ha insegnato nei molti momenti trascorsi assieme in questi anni ed infine in maggio alla settima festa della famiglia Alpina, accolta presso la Parrocchia di Sant’Antonio a Marghera.

In quella occasione ha voluto richiamare la sua esperienza durante il servizio militare con gli Alpini della Brigata Julia. Ci ha raccontato della sua meraviglia nel sentire i giovani come lui, chiamati a servire la Patria, definirsi tra loro “fradis” (fratelli in friulano).

Ci ha detto che quella è stata la condizione vissuta tra gli Alpini che si riconoscono in un’appartenenza senza limi-

tazioni personali, che ti segna per la vita, ti sprona alla condivisione, ti apre a Cristo, alla famiglia. Senza nulla togliere alla tua libertà. Poi, al termine della celebrazione liturgica, indossata la scherzosa maglietta degli Alpini di “Quota Zero”, si è immerso nei preparativi della festa della famiglia Alpina, con bimbi, padri, madri, nonni e nonne tutti assieme, ma proprio tutti uniti a contribuire alla gloriosa riuscita della festa.

È così, caro “fradis”! Ci hai mostrato i veri valori della condivisione, che ci portano al volontario aiuto di chi è in difficoltà, ovunque egli sia. Grazie Frà Roberto, grazie davvero per tutto ciò che ci hai insegnato e siamo certi che tanto ancora saprai donare per fede in Cristo e per appartenenza Alpina, nella tua nuova destinazione.

Hai un compito a cui sei chiamato e, anche se non dovremmo, invidiamo la Comunità e il Gruppo Alpino che ti accoglieranno con gioia.

ALPINO ALBERTO BONFIGLIO E
ALBERTO VIGNOTTO

Nella foto, Padre Roberto indossa la maglietta degli alpini di “Quota Zero” alla festa della Famiglia alpina di Marghera.



Ritorna dopo il restauro il Tempio Votivo al Lido di Venezia



FOTO DI FRANCO GALANTE

Dopo tre anni di restauri il Tempio Votivo è stato restituito alla popolazione per la sua funzione di luogo della memoria. Il restauro conservativo ha interessato soprattutto la parte superiore del Tempio, dove sono stati demoliti i loculi, mai utilizzati, restituendo uno spazio libero, luminoso, che sarà certamente destinato a utilizzi socio culturali. Una interessante esposizione fotografica consente al visitatore di seguire la dinamica dell’intervento, che ha interessato anche la parte inferiore e le parti esterne superiori, con il rinnovo dell’impermeabilizzazione.

Non potevamo mancare a questa Cerimonia in questo luogo, dove per tanti anni abbiamo portato il nostro Vessillo e i nostri Gagliardetti per celebrare la fondazione delle TT.AA. e il nostro Patrono San Maurizio, la nostra manifestazione Sezionale d’autunno. Alla Cerimonia hanno dato valenza solenne la presenza del Patriarca di Venezia Francesco Moraglia, che ha ricordato il significato che ha per Venezia questo Tempio, così solenne, così visibile, voluto dal Cardinale La Fontaine subito dopo la Grande Guerra; il Prefetto, il Sindaco Luigi Brugnaro e il rappresentante della Regione. Eravamo in sei con Vessillo e Gagliardetto del Gruppo di Venezia. ■

Il Gruppo Venezia per la giornata AIRC 2019



Sabato 9 novembre u.s., in occasione della “Giornata AIRC 2019” alcuni volontari del Gruppo Alpini di Venezia hanno contribuito alla raccolta fondi per la ricerca vendendo confezioni di cioccolatini per conto dell’Associazione Italiana che finanzia la Ricerca sul Cancro.

Al consueto banchetto in Campo SS. Giovanni e Paolo erano presenti i soci Casagrande, Vio, Boldrin, Cortivo, Pasetti, Schenal e Borghi.

DALLA LAGUNA SUD UN GRIDO D'ORGOGGIO

Era dal numero di dicembre di Quota Zero 2018, ove erano apparse alcune righe avvilitte per alcuni episodi di cronaca, ma peraltro piene di orgoglio Alpino, che non scrivevo. Ho aderito volentieri all'invito del Presidente nell'ultimo consiglio direttivo e porto a Voi alcune notizie, corredate da foto, inerenti l'attività dei pochi appartenenti al gruppo Venezia residenti nelle terre della Laguna sud, da Chioggia, Codivigo (PD) fino a Taglio di Po. Non siamo in tanti, alcuni con capelli bianchi, ma effervescenti come un calice di prosecco. Partecipiamo agli eventi istituzionali a Chioggia (25 aprile - 4 novembre), in quattro siamo stati in una Milano senza bandiere pur avendola girata per tre giorni; ci siamo rifatti nel bagno di folla con tripudio di bandiere di Tolmezzo, dove in quattro siamo stati accompagnati dalle mogli (come da foto) mentre altri tre sono venuti solo il giorno della sfilata.



anno in cui è venuta anche mia moglie); lì abbiamo vissuto l'adunata assieme. Altra bella esperienza è stata la 90ª adunata a Treviso il 14 maggio 2017 dove oltre a noi alpini soliti c'erano anche una 40 di accompagnatori partiti da Valli di Chioggia. Peccato che per motivi organizzativi non abbiamo potuto applaudirci nella sfilata conclusasi



per la nostra sezione intorno alle 21.00. Ho già attivato i contatti e forse riusciremo a fare una corriera di accompagnatori anche per la prossima adunata, cercando di combinare gli orari di sfilata, per farci applaudire. In passato ci sono state nell'autunno del 2005 e 2007 anche due otobrate a Chioggia di alcuni iscritti al gruppo Venezia, iniziativa poi caduta in disuso per scarsa partecipazione. Ecco in poche righe quanto noi pochi della Laguna sud siamo riusciti a fare in questi anni e ci auguriamo di fare ancora chissà per quanto; un saluto a voi tutti della sezione con un forte abbraccio da tutti noi.



Dallo scorso anno ci ritroviamo a cena con le mogli alla sagra di Valli, ove cerco inutilmente, da qualche anno, di coinvolgere anche parte del consiglio direttivo dopo le assemblee a Cavarzere quando si svolge nei giorni della sagra, di cui sono parte attiva (nelle foto sono in maglietta gialla, che è la divisa dei collaboratori, da 15 ad oltre 80 anni, perché sono in servizio). Alle pareti si vedono due loghi dell'ANA come gruppo di Chioggia, sogno irrealizzato di Mario Bozzato e che non avrà seguito perché preferiamo identifi-

carci nel gruppo Venezia. Abbiamo già in quattro prenotato per Rimini da singoli, mentre altri 3 saranno accompagnati dalle rispettive consorti; sarebbero intenzionati a venire anche altri amici, come a Bergamo il 9 maggio 2010 quando abbiamo organizzato una corriera di 30 partecipanti di cui sette Alpini, articolo ".... c'è sempre una prima volta..." (si riferisce al fatto che pur con primo bollino del 1967, son sempre andato da solo alle adunate fino al 2010

carci nel gruppo Venezia. Abbiamo già in quattro prenotato per Rimini da singoli, mentre altri 3 saranno accompagnati dalle rispettive consorti; sarebbero intenzionati a venire anche altri amici, come a Bergamo il 9 maggio 2010 quando abbiamo organizzato una corriera di 30 partecipanti di cui sette Alpini, articolo ".... c'è sempre una prima volta..." (si riferisce al fatto che pur con primo bollino del 1967, son sempre andato da solo alle adunate fino al 2010

carci nel gruppo Venezia. Abbiamo già in quattro prenotato per Rimini da singoli, mentre altri 3 saranno accompagnati dalle rispettive consorti; sarebbero intenzionati a venire anche altri amici, come a Bergamo il 9 maggio 2010 quando abbiamo organizzato una corriera di 30 partecipanti di cui sette Alpini, articolo ".... c'è sempre una prima volta..." (si riferisce al fatto che pur con primo bollino del 1967, son sempre andato da solo alle adunate fino al 2010

carci nel gruppo Venezia. Abbiamo già in quattro prenotato per Rimini da singoli, mentre altri 3 saranno accompagnati dalle rispettive consorti; sarebbero intenzionati a venire anche altri amici, come a Bergamo il 9 maggio 2010 quando abbiamo organizzato una corriera di 30 partecipanti di cui sette Alpini, articolo ".... c'è sempre una prima volta..." (si riferisce al fatto che pur con primo bollino del 1967, son sempre andato da solo alle adunate fino al 2010

ALPINO **GIANNI DAL MASCHIO**

LE CERIMONIE DI NOVEMBRE



VENERDÌ 1° NOVEMBRE - Nella chiesa di San Sebastiano a Venezia celebrazione della Santa Messa in ricordo del nostro capellano di Sezione reduce di Russia, ms. Gastone Barecchia, "andato avanti" ormai da tre anni.



SABATO 2 NOVEMBRE - Al cimitero monumentale di San Michele in Isola, celebrazione della Santa Messa del Patriarca di Venezia, ms. Francesco Moraglia, in onore di tutti i defunti e dei Caduti in guerra. Nella Cappella di San Cristoforo poi, impartita la benedizione, ai presenti e ai Caduti di tutte le guerre. Erano presenti autorità Civili, Militari e le Associazioni d'Arma.



LUNEDÌ 4 NOVEMBRE - AL SACRARIO MILITARE DEL LIDO. - È stata officiata una Santa Messa dal Patriarca Francesco Moraglia in suffragio dei Caduti che lì riposano. Erano presenti le massime Autorità cittadine, Civili e Militari e le Associazioni d'Arma. Al termine della cerimonia, un mezzo messo a disposizione dalla Marina Militare, ha trasportato i convenuti a Piazza San Marco per l'Alzabandiera Solenne interarmi. Infine, gli l'Alzabandiera effettuati dal Gruppo Alpini Venezia in campo San Marcuola, campo del Ghetto e campo S. Alvise. Con l'Alzabandiera in sede della Sezione, si sono concluse, con un brindisi, le cerimonie.

SAN DONÀ, CORSO SULLA “SICUREZZA ALIMENTARE”



Un corso sulla “sicurezza alimentare”, rivolto ai volontari della Protezione Civile alpina delle Sezioni di Treviso, Venezia, Bassano, Verona e Feltre, si è tenuto sabato 9 novembre u.s. presso la sede del Gruppo di San Donà di Piave. Il corso, tenuto dalla Dottoressa Bettini, con Marino Marian per la parte teorica e con Luigi Ziani della PC di Udine, per l’aspetto organizzativo sul campo, fa parte di un programma di attività formative voluto dal Coordinamento della PC del 3° Raggruppamento. Ha fatto visita al corso il Dottor Diego Marchesan Dirigente Regionale del settore competente, che nella foto è con Bruno Crosato e Moscon, coordinatori delle Sezioni di Venezia e Treviso. Per il Gruppo di San Donà di Piave erano presenti i nostri cari Camarda e Giannino Antolini.

13° RADUNO NAZIONALE DEI LAGUNARI A PORTOGRUARO

Collaborazione del Gruppo Alpini della nostra città con la locale Sezione ALTA



Domenica 22 settembre u.s., i Lagunari hanno celebrato il loro 13° Raduno Nazionale a Portogruaro. Lungo le vie del centro storico addobbate con bandiere tricolori, millecinquecento lagunari dell’ALTA hanno sfilato tra cinquemila persone intervenute alla manifestazione. Erano inoltre presenti il presidente della Regione del Veneto Luca Zaia, il Comandante delle Forze Operative Nord Generale di Corpo d’Armata Amedeo Sperotto, oltre al sindaco di Portogruaro Maria Teresa Senatore e altri sindaci del mandamento.

Insieme ai Labari delle altre associazioni d’arma era presente anche il Vessillo della Sezione ANA di Venezia, che ha sfilato scortato dal consigliere sezione Giorgio Bravin e da altri Alpini della sezione. Gli Alpini del gruppo di Portogruaro hanno collaborato con i colleghi della locale sezione ALTA, fornendo assistenza nell’organizzazione del servizio di presidio delle aree destinate a parcheggio, per i numerosi interventi alla manifestazione da ogni parte del Veneto e d’Italia.

Alpino **ALBERTO PELLARIN**
Gruppo di Portogruaro

CAMBIO AL VERTICE DEL REGGIMENTO SUPERGA DI PORTOGRUARO

Alla presenza del Generale Fabio Giambartolomei, Comandante del Comando Artiglieria, si è recentemente svolta sulla Piazza d’Armi della caserma L. Capità di Portogruaro la solenne cerimonia di avvicendamento al comando del 5° Reggimento Artiglieria Terrestre (lanciarazzi) “Superga”. La bandiera di guerra di una delle più prestigiose unità delle nostre Forze Armate è passata dalle mani del colonnello Savino Dibenedetto a quelle del nuovo comandante colonnello Gianluca Figus. Alla cerimonia hanno partecipato numerose autorità civili nonché Medaglieri e Labari delle Associazioni Combattentistiche e d’Arma del Veneto Orientale tra i quali il Vessillo della Sezione ANA di Venezia scortato dagli alpini e dal capogruppo di Portogruaro.

A.P.



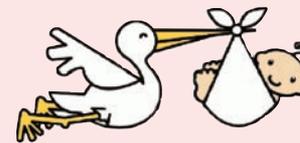
crollare e s'infilò verso la valle del Piave. Fu una frana di dimensioni gigantesche; una massa compatta di oltre 270 milioni di metri cubi di rocce e detriti che furono trasportati a valle in un attimo, accompagnati da un enorme boato. Tutta la costa del Toc, larga quasi tre chilometri, franò nel bacino sottostante, provocando una scossa di terremoto. Vennero spazzate via le frazioni più basse lungo le rive del lago, quali Frasègn,

Le Spesse, Cristo, Pineda, Ceva, Prada, Marzana e San Martino. Il greto del Piave fu raschiato dall'onda che si abbatté con inaudita violenza su Longarone. Quando l'onda perse il suo slancio andandosi ad infrangere contro la montagna, iniziò un lento riflusso verso valle: un'azione non meno distruttiva, che scavò in senso opposto alla direzione di spinta. In pochi minuti, Longarone fu completamente spazzata via e sommersa da un'immensa massa di fango e detriti. Le vittime furono quasi duemila, molte delle quali colte nel sonno, altre costrette ad assistere alla veloce melma che scendeva dalla montagna e che da lì a poco li avrebbe travolti. La mobilitazione a soccorso dei sopravvissuti fu generale e richiamò sul luogo, già dopo le prime ore dall'accaduto, migliaia di persone. Primi ad arrivare furono gli Alpini della Brigata Cadore del battaglione Pieve di Cadore, 7° reggimento Alpini, in distacco a Pieve di Cadore.

Distante 24 chilometri da Longarone, il reparto, ricevuto l'allarme poco dopo le 23, a mezzanotte era già dispiegato sul posto. Una volta giunti sul posto, gli Alpini poterono solo contemplare l'enorme deserto di fango e distruzione provocato dall'ondata. In meno di due ore, da Belluno, giunse una colonna

del battaglione Belluno, sempre del 7° Alpini, che si aggiunse al lavoro dei primi soccorritori. Si mobilitarono direttamente anche il IV e V Corpo d'Armata, il Comando Truppe Carnia e il Comando della S.E.T.A.F. di Vicenza, con l'intervento di mezzi meccanici quali anfibi, apripista, pale meccaniche scavatrici, materiali da ponte, trattori, automezzi speciali, gruppi elettrogeni, fotoelettriche, autocarri, autoambulanze, materiali sanitari, autobotti, cucine da campo, tende, viveri, generi di conforto. Il comando delle operazioni fu assunto dal Comandante del IV Corpo d'Armata Alpino, Gen. Carlo Cigliari. L'intervento di soccorso più urgente, dopo il salvataggio dei pochi rimasti in vita, fu riservato al recupero delle salme che furono composte nei cimiteri della zona da Pieve di Cadore a Belluno e oltre, lungo il Piave.

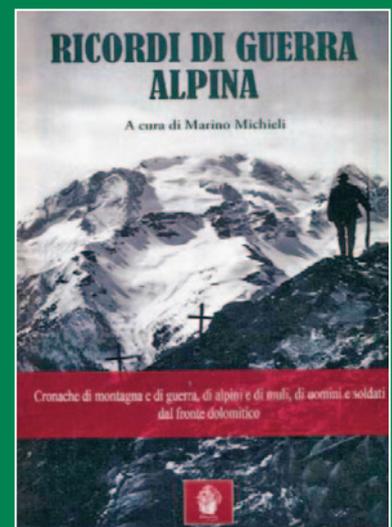
La presenza degli Alpini si protrasse fino al 21 dicembre; in tutto, tra ufficiali, sottufficiali e militari di truppa il personale ammontò ad oltre 10.000 unità, che si aggiunsero agli 850 Vigili del Fuoco e alle unità delle Forze di Polizia e della Croce Rossa. La preziosa opera delle Penne Nere e dei primi soccorritori portò al salvataggio di 73 persone ed al pietoso recupero di 1.572 salme. Per l'opera prestata dagli Alpini nei due mesi di lavoro sulla scena del disastro del Vajont, il 2 giugno 1964, in piazza dei Martiri a Belluno, fu appuntata sulla bandiera del 7° Rgt Alp. la Medaglia d'Oro al Valor Civile. Anche l'A.N.A. volle premiare gli Alpini in Armi intervenuti nel disastro, regalando loro una medaglia con incisa la scritta: "Vi chiamò il dovere, trovaste l'orrore, vi sostenne l'amore". ■



Il 28 agosto 2019 è nata **GRETA**, figlia di Marco Cavallarini e Susan Bellan, nipote di Vittoria Smeraldi socia aggregata del Gruppo Alpini Venezia.

IN LIBRERIA

Il nuovo libro del nostro socio aiutante Marino Michieli: **"Ricordi di guerra alpina"** è in libreria al costo di 23 €. L'autore lo offre ai soci ANA a 18 €. Sono 365 pagine più fotografie e racconti di ex combattenti della Grande Guerra (come i precedenti libri di Michieli). Si parte dal Curiol e lungo tutte le Dolomiti si arriva al Passo della Senti-nella.



COSA BOLLE IN PENTOLA...

periodi degli anni precedenti, sulle quali sicuramente metteremo il "carico" del centenario.

L'assemblea dei Delegati della Sezione l'8 marzo a Venezia; l'Adunata Nazionale a Rimini; la Festa della Famiglia il 7 giugno; il Raduno Triveneto a Asiago il 12 luglio; il 20 Settembre l'148° della Fondazione delle TTAA e il nostro Centenario, che avremmo intenzione di celebrare con una bella festa per noi; nei giorni 10 e 11 ottobre a Mestre ci sarà la Festa della Madonna del Don e sono certo ci sarà il Labaro Nazionale anche per fare onore ai nostri 100 anni. In questa occasione cercheremo di portarlo anche in Piazza S. Marco così come abbiamo fatto tante volte, l'ultima nel 2011.

Insomma nella nostra pentola per il 2020, per il nostro centenario, tanti ingredienti e tante ambizioni, che in barba ai nostri acciacchi porteremo sicuramente a buon fine, confidando nella collaborazione di tutti, nel nome di tutti gli Alpini dei nostri Gruppi che ci hanno preceduto.

*PRESIDENTE SEZIONE ANA VENEZIA



Presidente

FRANCO MUNARINI

Direttore responsabile

GIOVANNI MONTAGNI

Comitato di Redazione:

Lucio MONTAGNI (redattore), Alvise

ROMANELLI (segretario),

Vittorio CASAGRANDE, Alberto BONFIGLIO,

Mario FORMENTON (Grafica e impaginazione)

Sede: Cannaregio (Sant'Alvise), calle del Capitello

3161/a - 30121 Venezia

Telefono e fax 041721964 - www.alpinivenezia.it

mail: venezia@ana.it

Stampa: Grafiche 2 Effe, viale G. Matteotti 45, - Portogruaro (VE)
info@grafiche2effe.com

MADONNA DELDON

